

CLXXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

BARZILAI fa alcune dichiarazioni sul processo verbale. Commemorazione del senatore PEREZ.

Parlano, oltre il PRESIDENTE, i deputati DAMIANI, FINOCCHIARO-APRILE, GRIMALDI, CAVALLETTO, BARZILAI e VILLARI, ministro della pubblica istruzione.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad una interrogazione del deputato IMBRIANI circa il rifiuto dato ai rumeni di collocare una lapide appiè della colonna Traiana.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde ad un'interrogazione del deputato GUELPA circa l'applicazione della tassa di ricchezza mobile alle Cooperative di consumo a scopo di beneficenza nel Biellese.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad un'interrogazione del deputato RAMPOLDI sulla classificazione del personale insegnante negli Istituti di istruzione secondaria classica.

ROUX svolge una proposta di legge sulle Società cooperative per iscopo di beneficenza.

CIBRARIO presenta la relazione sul disegno di legge relativo alle concessioni governative.

COLOMBO, ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per mutazione di stanziamenti nel bilancio delle finanze.

Discussione del disegno di legge sulle conservatorie delle ipoteche.

CHINAGLIA, RINALDI ANTONIO, relatore, PUGLIESE, FERRARI LUIGI, GRIMALDI, IMBRIANI e COLOMBO, ministro delle finanze, prendono parte alla discussione.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Barzilai. Ieri, a tardissima ora, l'onorevole ministro dell'interno, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Cavalletto, incorse in alcune inesattezze...

Presidente. Onorevole Barzilai, io non le posso dar facoltà di parlare su questo argomento; ne faccia oggetto di una speciale interrogazione.

Barzilai. Ma finisco subito, e così non dovrò incomodare la Camera.

Una delle inesattezze nelle quali è incorso l'onorevole ministro non posso a meno di rilevare, anche a nome del collega Antonelli e per incarico pure degl'interessati.

L'onorevole ministro ha detto: per avere la prova tipica, irrefutabile che il problema dei disoccupati in Roma è scomparso, basti sapere che ieri nel cantiere del palazzo di giustizia 150 operai hanno scioperato rifiutandosi di continuare il lavoro...

Presidente. Permetta, onorevole Barzilai, io non le posso permettere di continuare.

Barzilai. Si tratta di ristabilire la verità.

Presidente. Ne faccia oggetto di una interrogazione, le ripeto.

Barzilai. Se ho già finito! Mi permetta di ricordare ciò che è successo...

Presidente (*con forza*). Aspetti che sia presente il ministro dell'interno, e presenti una interrogazione.

Barzilai. Io deferisco al suo invito e mi riservo di ritornare sull'argomento quando sia presente il ministro.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Petizione.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Suardo, segretario, legge.

4981. La Giunta municipale di Cuneo fa voti che, nel disegno di legge sulle condizioni finanziarie delle Province e dei Comuni, siano introdotte disposizioni per abolire il tesoriere speciale nei Comuni con meno di 30 mila abitanti e per modificare gli articoli 36 e 45 della legge 14 aprile 1864, n. 1731, l'articolo 4 della legge 19 aprile 1885, n. 3099 e l'articolo 1 della legge 26 luglio 1888, n. 5579.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di salute, gli onorevoli: Testasecca, di giorni 30, Grossi, di 15.

(Sono conceduti).

Commemorazione funebre del senatore Perez.

Presidente. Dall'onorevole ministro dell'interno è pervenuta la seguente comunicazione: « Compio al doloroso ufficio di comunicare all'E. V. la morte del senatore Francesco Paolo Perez, avvenuta la notte scorsa in Palermo. »

Già ieri, in altro recinto, fu commemorata la perdita del commendatore Francesco Paolo Perez. A me rimane soltanto di rammentare con sentimento di gratitudine i segnalati servizi resi alla patria da Francesco Paolo Perez, illustre scienziato, eminente cittadino, benemerito patriota, e di rendere in nome della Camera, un tributo di vivo e sincero rimpianto alla sua memoria.

L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

Damiani. Onorevoli colleghi è morto a Palermo, sua patria, il senatore Francesco Paolo Perez!

Il lutto di Palermo, è pure questa volta, lutto italiano.

Francesco Paolo Perez fu una delle figure più splendide di quel periodo di ansie, di trepidazioni e di sacrifici che preparò la rivoluzione del 1848.

Insigne letterato, ardente patriota, egli raccolse intorno a sé la gioventù studiosa siciliana, educandola al culto del bello, delle lettere e delle tradizioni classiche italiane.

La letteratura però in quel tempo non si teneva circoscritta alle indagini del passato e dello spirito moderno, nè mirava soltanto a far conoscere gli alti fini del pensiero italiano.

Essa era un mezzo efficacissimo di propaganda, forse il più utile, certo il più atto ad eludere la vigilanza dei censori e delle polizie.

Di Francesco Perez letterato rimangono opere insigni, tenute in gran conto da' contemporanei e giudicate assai favorevolmente da' critici italiani e stranieri più eminenti.

A Francesco Perez, uomo politico, fu una grande occasione di gloria la rivoluzione del 1848 alla quale egli aveva tanto contribuito.

Membro del Parlamento siciliano, in cui sedevano Pasquale Calvi, Emerico e Michele Amari, Filippo Cordova, Giuseppe La Farina, ed altri grandi, egli si chiari oratore sommo. Fra i molti di cui potemmo ammirare la potenza della parola pure nel Parlamento nazionale, egli si distinse per la forbitezza, l'eleganza e l'efficacia sempre affascinante della parola alla quale conferiva moltissimo la simpatia della voce e della persona, la saldezza dei convincimenti e la grande sincerità.

Infatti egli erasi acquistato una grande posizione nel Parlamento siciliano, sicchè fu a lui affidato di stendere il voto di decadenza dei Borboni, e di portare al Duca di Genova l'offerta della Corona del Regno di Sicilia.

Non dovevano tardare i giorni dell'angoscia e delle amare delusioni, poichè seguì il trionfo della reazione, che spinse tutti i patrioti di quell'epoca a prendere la via dell'esilio. Francesco Paolo Perez emigrò dapprima in Piemonte, poscia in Toscana, onorato dell'amicizia dei più grandi italiani di quel tempo, fra i quali Gioberti, Mamiani e Cavour.

In lui si onorava l'alto intelletto, il culto delle lettere e tutto ciò che vi era di patriottico nella Sicilia; oltrechè il carattere, e la parte che aveva preso al movimento insurrezionale.

Le amarezze dell'esilio non erano pertanto scompagnate dal bisogno di provvedere alle necessità della vita; e più tardi egli poté trovare in Toscana chi si occupasse di lui, chi volesse trarre dal suo ingegno, e dalla sua rettitudine il maggior profitto additandolo ad uffici nei quali egli fece onore al suo nome.

Venuto il 1861, fu tra i primi a raggiungere Garibaldi in Sicilia, ed ivi, siccome era grandemente popolare e trovava larga copia

di affetti in quelli che erano usciti dalla sua scuola e che si apprestavano, come nel 1848, a rendere nuovi servigi alla patria, fu accolto col più vivo favore.

Si pose tosto a disposizione del Governo e dei suoi concittadini; ed egli infatti fu nominato due volte deputato, fu indi nominato senatore, consigliere della Corte dei conti; fu due volte sindaco, due volte ministro. Egli era la persona alla quale attingevano tutti quando si sentiva il bisogno d'una parola calda di patriottismo, di un forte consiglio, di un conforto nei momenti d'angoscia.

Francesco Paolo Perez faceva sentire rivivere nella sua persona tutti gli avvenimenti ai quali aveva preso parte, e può dirsi altrettanto delle rivendicazioni di questo secolo alle quali aveva tanto contribuito.

Egli faceva sentire di trovarsi presenti a tutti i fatti gloriosi che onoravano il nostro paese.

Vivente, egli era un conforto, un ricordo, un esempio. Ora non resta che di onorare la sua memoria, i suoi nobili esempi, non resta che di confortare lo spirito suo col culto di tutti gli alti ideali della sua vita. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. A nome dei colleghi tutti della provincia di Palermo, mi associo alle parole di rimpianto che dal nostro illustre presidente e dall'onorevole Damiani sono state pronunziate per onorare la memoria del senatore Francesco Perez.

L'onorevole Damiani mi ha preceduto nel ricordare alcuni fra i principali atti della vita di patriotta e di pensatore dell'illustre estinto.

L'annuncio della morte di Francesco Perez non poteva non avere un'eco in questa Camera. La scomparsa di quest'uomo non è lutto di una sola regione, è lutto della Nazione intera. Letterato, scrittore, uomo politico e di Governo, il suo nome è intimamente legato alla storia del nostro risorgimento politico. Egli fu uno dei più caldi precursori di quel movimento intellettuale e politico che ebbe per risultato finale la ricostituzione politica e l'indipendenza della patria. E fu con lui e attorno a lui una luminosa schiera di ingegni poderosi e di anime elette, per le quali le lettere e le scienze divennero, in quei tempi di servitù, arme potentissima di preparazione e propaganda patriottica.

Furono col Perez, Emerico e Michele Amari, Francesco Ferrara, Vincenzo Errante, Gaetano Daita, La Lumia, Carnazza e parecchi altri, che consacrarono a questo altissimo scopo le forze dell'ingegno e dell'animo, maestri ed educatori della nuova generazione, che doveva con essi assistere al sognato trionfo dei comuni ideali. Tempi ben tristi erano quelli; ma ci conforta e ci ammaestra il ricordo di tanta fede e di tanta operosità, oggi specialmente che le generose idealità vanno dileguandosi nei più, sopraffatti da un realismo che accascia e isterilisce i sentimenti più nobili.

Alla scienza e alla patria Francesco Perez, fin dagli anni giovanili consacrò tutto se stesso; erano per lui due forme del medesimo concetto, tanto l'una si confondeva nel suo pensiero con l'altra. E tutta la sua vita è una continua esplicazione di questa idea dirigente.

Non ancora ventenne provò il suo valore poetico con un carme a Bellini « ristoratore della musica italiana. » Lo confermò poco dopo con un secondo carme a Scinà, nel quale, prendendo occasione dalla morte deplorata del valentissimo uomo, preannunziò in una splendida visione la liberazione della patria.

Fin d'allora egli dimostrò una grande predilezione agli studi danteschi. Un *discorso intorno allo scopo e alla prima allegoria della Divina Commedia* lo segnalò fra i più distinti e appassionati interpreti del pensiero del sommo poeta.

Pubblicò più tardi due notevoli traduzioni poetiche dell'*Apocalisse* e dell'*Ecclesiaste*. Ma lo distrassero ben presto dagli studi le vicende politiche.

I moti rivoluzionari del 1848 lo trovarono imprigionato dal Borbone. Fu tosto liberato; ed ebbe in quel periodo meraviglioso di ardimenti larghissima parte nel movimento politico siciliano. Membro di quel Parlamento, come fu testè ricordato, fu nelle prime file.

Prese la via dell'esilio nella restaurazione; e cominciò un nuovo periodo della sua vita. Contribuì vivamente nel suo esilio a stabilire cordiali rapporti fra i patrioti siciliani e quelli delle altre parti d'Italia; e, a Torino prima, a Firenze poi, nelle riviste scientifiche e dalla cattedra, confermò la sua fama di pensatore, onorò il nome della natia isola, partecipò nei congressi scientifici e in mille altri modi a quella propaganda che, sotto

varie forme, e malgrado le sospettose inframmettenze dei piccoli governi dispotici imperanti, doveva da un capo all'altro d'Italia fecondare e maturare l'idea nazionale.

Venne il 1860. Abbandonata la cattedra per seguire Garibaldi in Sicilia, occupò in Palermo cariche altissime e diede in quella Università un corso su Dante Alighieri. Funzionario e professore, serbò sempre lo stesso carattere integro, elevato, nobilissimo.

Consigliere della Corte dei conti, sindaco di Palermo, ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Cairoli e poi della pubblica istruzione, lasciò dovunque larga traccia di sé. Senza venir meno ai suoi doveri per tutte le Province del Regno, il suo passaggio al Ministero dei lavori pubblici fu per la Sicilia un momento di riparazione ad ingiusti oblii. Come ministro della pubblica istruzione ebbe idee larghe, liberali; rifuggendo dalle pastoie della burocrazia, compì un piano di riforme importantissime, che gli fu impedito di attuare avendo lasciato il potere.

Ebbe un alto concetto dei doveri dello Stato; ma fu nel tempo istesso tenace difensore di un sistema di largo decentramento amministrativo, che ritenne indispensabile alla vita del paese e alla conservazione istessa della sua compagine politica.

Eppure, dedicandosi a questi importanti uffici politici ed amministrativi, egli non dimenticò mai i suoi studi prediletti.

Pubblicò infatti una traduzione dei *Sofismi economici* del Bastiat, e poi un saggio critico sul libro *Della sapienza* di Salomone; e, massima fra le sue opere, la *Beatrice svelata*, sintesi dei suoi studi su Dante, che gli meritò il plauso di tanti illustri scrittori italiani e stranieri. Ernesto Renan la giudicò « l'opera che più sia penetrata a fondo nella filosofia dantesca, poichè non è dato concepire nulla di più ingegnoso nè di più approfondito nello spirito del medio evo italiano. »

Francesco Perez è morto quasi ottantenne dopo aver consacrato tutta la vita al suo paese. Visse gli ultimi anni ritirato e modesto, nella tranquilla serenità dei suoi studi e dei suoi ricordi, quasi volesse far dimenticare il suo grande passato di operosità e lavoro. Ma fu circondato sempre, sebbene lontano dalle pubbliche cure, dall'affetto, dalla stima e dalla venerazione dei suoi concittadini. Io lo ricordo fino a pochi mesi fa, nella pienezza della mente, consigliere affettuoso

di quanti a lui si rivolgevano, e oratore efficace ed entusiasta in momenti di viva commozione popolare.

Uomo veramente di altri tempi, Francesco Perez serbò sino agli ultimi giorni robusto il corpo e lucidissima la mente. Ora non resta che la sua memoria, sacra a quanti sentono viva nell'animo la riverenza e la gratitudine per questi grandi che vanno scomparendo, senza che altri pur troppo sorga a colmare il vuoto lasciato da essi; a questi grandi che con la scienza, col patriottismo, con la coerenza, con la vita illibata, con la fermezza dei propositi, studiando, lavorando, lottando, crearono la patria. Sia l'esempio loro ammaestramento ed esempio alla nuova generazione.

Io credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi presenti, pregando il nostro illustre presidente di volere, in nome della Camera, esprimere alla città di Palermo e alla famiglia Perez il vivo cordoglio della Rappresentanza nazionale. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Onorevoli colleghi, crederei di mancare ad un dovere, che l'intelletto ed il cuore mi impongono, se non ricordassi anche io qui le virtù, i meriti, il patriottismo del compianto Francesco Paolo Perez.

Fui compagno di lui nei Consigli della Corona per breve tempo; ma quel breve tempo mi bastò per riaffermare in me quella stima, che egli giustamente riscuoteva da tutti gli italiani; valse a confermarmi la integrità del suo carattere, il suo specchiato patriottismo.

Di lui dissero nobili parole il presidente del Senato, il nostro illustre presidente e gli egregi colleghi che mi hanno preceduto, ed altro non saprei aggiungere ai loro discorsi. A me soltanto è lecito ricordare due fatti.

Ricorderò dapprima come egli sia stato ostinato nel ricusare il potere, che accettò soltanto, quando gli parve che, accettandolo, avrebbe reso un servizio alla patria, alla quale altri ne aveva resi in altri campi.

Ricorderò poi che, nel breve tempo, in cui egli per due volte resse due importanti dicasteri, lasciò di sé nobili tracce.

Di animo elevato e di nobile cuore, egli aveva fede in tutte le esplicazioni della libertà, in tutte le manifestazioni dell'attività nazionale. Scrittore egregio ed eletto, patriota insigne, nel suo passaggio al potere non di-

mentico questi suoi precedenti e li tenne sempre presenti.

Si dice soventi in questa Camera, ed è pur troppo vero, che la morte rapisce i migliori. Certamente la storia registrerà fra i migliori Francesco Paolo Perez, come lo registra fin d'ora la venerazione ed il rispetto dei contemporanei. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Unanime deve essere la Camera nel rendere omaggio alla memoria dell'uomo illustre testè degnamente ricordato dall'esimio nostro presidente e dai colleghi Damiani, Finocchiaro-Aprile e Grimaldi.

La perdita di Francesco Paolo Perez, letterato e scienziato illustre, funzionario pubblico integerrimo, ministro sapiente, ardente e leale patriotta, merita il rammarico di ogni onesto italiano.

Concordi onoriamo la sua memoria. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Come italiano dell'estrema parte d'Italia, aggiungo una parola a quelle così belle che i colleghi hanno dette in memoria del compianto senatore Perez, e di lui voglio rilevare una qualità sola che fu tra le migliori e tra le più pregevoli di quell'animo nobile, di quell'intelligenza elevata. Voglio ricordare la serenità dello spirito di quell'uomo, che gli permetteva di non considerare come nemici gli avversari politici, che non lo tratteneva, per differenze anche sostanziali intorno al modo di considerare la cosa pubblica e i pubblici ordinamenti, di chiedere nei momenti difficili e solenni la collaborazione di uomini che sedevano su questi banchi.

Ricordo a titolo d'onore per Francesco Perez l'attestazione di stima e di affetto che egli dava a Giovanni Bovio ed a Felice Cavallotti mentre gli uomini di questa parte erano da altri tenuti in sospetto e considerati pericolosi. (*Commenti a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Cavalletto. Furono sempre onorati i patrioti veri!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. In nome del Governo, mi associo alle nobili e calde parole che in onore del Perez hanno

detto gli oratori che mi hanno preceduto. Egli fu uno dei soldati della vecchia guardia, che vanno via via scomparendo dalla scienza, uno di coloro che più di tutti contribuirono alla formazione di questa patria italiana. In lui si ritrovano tutte le qualità che in quegli uomini noi dobbiamo ammirare.

Esso, come giustamente hanno osservato parecchi oratori, cominciò a darsi alle lettere quando la letteratura diveniva poco a poco un'arme di guerra per apparecchiare la redenzione della patria.

Quando i momenti desiderati arrivarono, lasciò la penna per darsi all'azione, e tradurre in fatto le idee che nei suoi scritti aveva propugnato.

E quando, dopo i giorni felici, vennero i tristi, egli seppe nell'esilio dimostrare che i veri patrioti uniscono alle qualità politiche ed intellettuali, anche le qualità altamente morali, lavorando sempre con grande elevazione di animo a preparare nuovi avvenimenti politici, fino a che giunsero i giorni della redenzione d'Italia.

Egli fu uno dei patrioti che più contribuirono a costituire il nuovo Regno d'Italia. E rimase in Roma come ministro dell'istruzione pubblica, com'era stato in Firenze ed in Palermo, centro delle più nobili aspirazioni degli italiani in genere e dei siciliani in particolare.

Ricordo ancora i giorni in cui andavamo a scuola, quando i Borboni cercavano in Napoli di dividere gli animi dei siciliani da quelli dei napoletani, mentre il più forte affetto, la più nobile amicizia regnava fra studenti napoletani e siciliani; e ad ogni movimento di libertà i napoletani guardavano all'Etna, per vedere se ivi sorgesse il sole, apportatore di libertà.

Allora il Perez, insieme con l'Amari ed altri, mentre la Sicilia era accusata di municipalismo, parlavano già di letteratura italiana.

Come professore e come rappresentante del Governo, di gran cuore mi unisco quindi alle nobili parole di coloro che vollero onorare la memoria di Francesco Perez. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Finocchiaro-Aprile ha proposto che piaccia alla Camera di esprimere alla città di Palermo ed alla famiglia del compianto senatore i sentimenti di condoglianza della Camera italiana per la dolo-

rosa perdita dell'illustre senatore Francesco Perez.

(La proposta è approvata).

Sarà cura del presidente di dare esecuzione a questa deliberazione della Camera.

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. Sono iscritte nell'ordine del giorno tre interrogazioni. La prima, dell'onorevole Imbriani Poerio, è la seguente:

« Chiedo d'interrogare il ministro della istruzione pubblica circa il rifiuto che sarebbe stato dato ai nostri fratelli latini di Romania i quali chiedevano di collocare una lapide a Roma Madre, appiè della Colonna Traiana. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io posso assicurare l'onorevole Imbriani che il rifiuto accennato nella sua interrogazione non esiste per la semplice ragione che nessuna domanda è pervenuta finora al Ministero della pubblica istruzione, e che quando una simile domanda pervenga, io coglierò l'occasione per dimostrare la mia simpatia verso un popolo che per tante reminiscenze storiche è legato al popolo italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Sono proprio lieto di poter da questi banchi dichiararmi altamente soddisfatto delle parole del ministro dell'istruzione pubblica. *(Movimento del presidente del Consiglio)* Quando udirò dalla bocca vostra, signor presidente del Consiglio, che sembrate dire: finalmente! dichiarazioni come questa; quando vi sentirò dire che avete rivendicato il diritto della Pelagosa *(Ilarità — Commenti)*, mi dichiarerò soddisfatto...

Presidente. Onorevole Imbriani, si attenga alla sua interrogazione.

Imbriani. Signor ministro, egli è certo che vi è una gente latina, figlia di Roma, vera colonia latina, che attraverso i secoli non ha dimenticato nè le sue origini nè le sue tradizioni e che, a forza di perseveranza e di lotte, è riuscita a costituirsi in Stato: lo Stato di Romania. Anch'esso possiede le sue terre irredente, anch'esso ha il Banato, la Transilvania, la Bucovina... *(Mormorio).*

Presidente. Questo non ha a che fare con la sua interrogazione.

Imbriani. ... tenute dall'Austria e anch'esso le rivendicherà a suo tempo.

Presidente. Onorevole Imbriani, venga alla sua interrogazione.

Imbriani. Questa nobile gente non mancò di dimostrare le sue simpatie verso l'Italia ogni qualvolta le si presentò l'occasione. L'abbiamo visto ultimamente in occasione del Congresso internazionale per ironia detto della pace...

Presidente. Non divaghi, onorevole Imbriani!

Imbriani. Osservavo il vostro sorriso, onorevole presidente! *(Si ride)* Ho detto per ironia perchè quel Congresso non ha cercato nessun mezzo per condurci alla pace: non ha fatto che metter la sabbia sulle usurpazioni dei sopraffattori in Europa.

Presidente. Le tolgo la facoltà di parlare se non ritorna alla sua interrogazione.

Imbriani. Il vostro sorriso ha provocato la divagazione. Eravate presidente anche là. *(Si ride).*

Presidente. Dunque venga all'interrogazione.

Imbriani. Ritorno all'interrogazione.

Vennero qui in più di 24 tra senatori e deputati rumeni, fra i quali i vice-presidenti della Camera dei deputati e del Senato rumeno. Essi si rivolsero al municipio di Roma per chiedergli l'assentimento suo a collocare una lapide a' piedi della Colonna Traiana; poichè credevano di trovare qui in Roma ancora il sentimento romano, latino; ma non lo trovarono, o signori.

Il sindaco di Roma si scusò col dire che ciò non dipendeva da lui, ma non disse una di quelle nobili, di quelle maschie parole, che dovrebbero partire sempre da chi parla in nome della capitale d'Italia.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella è stata male informata. Essendo stato presente al colloquio, le posso dire che il sindaco di Roma accolse con viva soddisfazione il desiderio che fu espresso dai rappresentanti del Parlamento rumeno; soltanto dichiarò che ciò che essi domandavano non era nelle sue attribuzioni e che dipendeva dal Ministero della pubblica istruzione; ma i sentimenti espressi da lui furono degni del duca di Sermoneta e del sindaco di Roma.

Imbriani. Lasciamo il duca da parte; diciamo semplicemente del sindaco di Roma. *(Si ride).*

Io sono ben lieto della rettifica dell'ono-

revole presidente della Camera, che è qualche cosa di molto più alto del presidente del Consiglio. (*Rumori*).

È naturale, per la posizione morale. Egli è l'eletto degli eletti del paese, è quindi al di sopra di tutti.

Presidente. Sì, sì, la ringrazio. (*Si ride*).

Imbriani. Ma, signor presidente, mi era stato assicurato che i rumeni avevano avuto parole di cortesia e non altro; poichè voi mi assicurate che la risposta che essi ebbero esprimeva anche un nobile sentimento, non posso che esserne lieto. Ad ogni modo comunicherò immediatamente ai fratelli nostri di Romania la risposta del ministro della pubblica istruzione, affinchè essi si rivolgano al Governo d'Italia, dal quale avranno una risposta, almeno una volta, degna dell'Italia.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Guelpa al ministro delle finanze « per sapere se è per ordine del Ministero delle finanze, ovvero per erronea interpretazione della legge da parte degli agenti, che oggi, ingiustamente si applica alle *Cooperative di consumo a scopo di beneficenza*, nel Biellese, la tassa di ricchezza mobile. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Appena avuta notizia della interrogazione dell'onorevole Guelpa, ho telegrafato all'agenzia delle imposte di Biella perchè mi desse spiegazioni sull'opera sua in riguardo alle Società cooperative. Non essendomi pervenute le chieste informazioni, non posso quindi rispondere all'interrogazione. Se l'onorevole Guelpa vuole attendere, io gli risponderò appena queste notizie mi siano giunte.

Guelpa. Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortesia, e attenderò che gli arrivino le notizie richieste.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro della pubblica istruzione « per conoscere i criterii, che egli intende seguire nella classificazione del personale insegnante negli istituti di istruzione classica secondaria, a tenore del progetto di legge votato dalla Camera dei deputati il 28 novembre 1891 e ora iscritti nell'ordine del giorno per la discussione in Senato. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io devo dire all'onorevole Rampoldi che proba-

bilmente nel nuovo ruolo organico alcuni degli insegnanti delle scuole classiche non troveranno posto, e per qualche tempo potranno essere applicati ad una classe inferiore, finchè non si facciano vacanze; però posso assicurarlo che, come era esposto nella relazione del disegno di legge approvato dalla Camera, questi insegnanti non perderanno nulla, poichè conserveranno *ad personam* il titolo e lo stipendio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione delle cortesi dichiarazioni fatte alla Camera e con me e più di me lo ringrazieranno quegli insegnanti degli istituti classici di istruzione secondaria, i quali temevano, e non a torto, che l'attuazione del nuovo progetto d'organico approvato nel novembre dell'anno scorso dalla Camera dei deputati e ora innanzi al Senato, per la definitiva sua conversione in legge, temevano, dico, che essi sarebbero passati ad una classe inferiore a quella da essi presentemente occupata.

Ho detto: e non a torto, perchè vi è già qualche precedente, che legittima questo loro timore. Citerò quello solo degli ispettori scolastici. È accaduto infatti, non è molto, che, nel rimaneggiamento d'un organico, che si riferiva appunto a quelli ispettori, parecchi fossero retrocessi ad una classe inferiore, pur venendo a percepire uno stipendio di alcun po' migliorato.

Potrei riferire altri precedenti analoghi, ma parmi che questo citato debba bastare. L'onorevole ministro ha detto, che già egli aveva notata la necessità di provvedere, nella sua relazione.

E in vero io trovo nella sua relazione un capoverso, che mi piace citare a titolo d'onore per l'onorevole ministro; capoverso, che si riferisce appunto a tale necessità e che suona così:

« Solo è da avvertire che, essendo ora numerose, oltre quanto consentirebbero gli organici vigenti, le classi dei titolari, parecchi di questi *dovrebbero* passare, pur sempre con qualche vantaggio nello stipendio, alla classe inferiore, *ma potrebbero* conservare *ad personam* il titolo della classe alla quale ora appartengono. »

L'intenzione dell'onorevole ministro però è rimasta al tempo condizionale, perchè la

Commissione, la quale si occupò di quel disegno di legge, non badò a questa, per me e per altri molto importante questione, passando sotto silenzio assoluto quello che fu tanto bene rilevato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Per cui, lasciando, al giusto criterio dell'onorevole ministro di considerare se sia necessaria una disposizione transitoria la quale risolva la questione) essendochè ora il progetto si trova innanzi al Senato e altro progetto consimile dovrà essere presentato per gl'Istituti, le scuole tecniche, ed anche per le scuole normali, come fu promesso nell'organico testè approvato); lasciando, io dico, al suo criterio equanime di stabilire se una disposizione transitoria sarà necessaria, o no, io rinnovo i ringraziamenti all'onorevole ministro per la sua cortese risposta; essendo evidente, che anche la conservazione del grado (pur prescindendo dagli stipendii, in vero tenuissimamente aumentati) deve stare a cuore agli insegnanti, nei quali, come in tutti noi, non è men forte il sentimento della personale dignità di quello delle più urgenti necessità materiali della vita, e mi terrò pago, se la mia interrogazione avrà almeno giovato a questo, che nel predisporre il nuovo organico per le altre scuole secondarie, sia fatta menzione non dello stipendio solo, ma anche del grado, che i docenti o andranno ad acquistare o conserveranno.

Presidente. L'ordine del giorno reca...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su di che?

Imbriani. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze desidererei sentire quando sia disposto a rispondere all'interrogazione che ho presentato ieri sera.

Presidente. Ne parleremo più tardi, quando si stabilirà l'ordine del giorno.

Imbriani. Purchè non scappi il ministro delle finanze. (*Si ride*).

Presidente. No, non scapperà

Imbriani. Uomo avvisato! (*Si ride*).

Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Villa, Roux, Palberti e Grimaldi.

Presidente. Viene ora lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Villa, Roux, Palberti e Grimaldi, circa le Società cooperative a scopo di beneficenza.

Non avendo potuto l'onorevole Villa, per circostanze indipendenti dalla sua volontà, intervenire alla seduta d'oggi, ha incaricato l'onorevole Roux, altro dei sottoscrittori del disegno di legge, di farne lo svolgimento.

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, segretario, legge. (*Vedi la tornata del 9 febbraio corrente*).

Presidente. L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

Roux. Mi duole che l'assenza dell'onorevole Villa imponga a me di svolgere questo disegno di legge; ma l'opportunità e la necessità di esso sono così evidenti, che sono sicuro basterà indicarvi le ragioni principali che ci hanno indotto a presentarlo perchè abbiate a prenderlo in benevola considerazione.

Fin dal 1885, uno dei commentatori più severi della legge sul dazio di consumo aveva dato interpretazione restrittiva all'articolo 5 della legge 11 agosto 1870; ma aveva soggiunto che accettava quella interpretazione restrittiva, con dolore; e che era costretto ad alzare la sua voce contro un sistema di Governo, il quale non ha il coraggio di fare una opera interamente buona e si rifugia dietro i magistrati, convertendoli in Corpo fiscale. Diceva inoltre che le Società cooperative dovevano esser favorite, ma che ciò si doveva fare con una legge chiara che i buoni avrebbero certamente sostenuta ed approvata.

Or bene, questa legge chiara è quella che noi dopo sette anni vi presentiamo, per interpretare autenticamente il controverso articolo 5 della legge del 1870; il quale articolo, non occorre che io lo ripeta, esonerava le Cooperative, che comperano generi di prima necessità per distribuirli ai loro soci, dai dazi di minuta vendita e di consumo.

L'origine dell'articolo 5 tutti la conoscete. Quell'articolo fu proposto dall'onorevole Sella nel tempo in cui maggiori erano i bisogni della finanza dello Stato. Eppure il Sella, allora ministro delle finanze, dichiarava che si dovevano ad ogni modo incoraggiare le cooperative, essendo questo un interesse non solo delle classi lavoratrici, ma un alto interesse morale politico per chi voleva mantenere l'ordine sociale. E diceva qualche cosa di più, e cioè che l'articolo 5 era dettato da uno spirito di equità e di giustizia; perchè non era lecito che il manuale, l'operaio dell'officina o della terra, sol perchè non può fare abbondanti

provviste, debba pagare una tassa maggiore di quella che paghino i ricchi.

Questo articolo 5 dunque non costituiva un privilegio, ma faceva opera di perequazione e di eguaglianza, provvedendo ad un alto interesse sociale.

Secondo la originaria proposta del Ministero, le Società cooperative, per godere dei benefici accordati da quell'articolo, occorre che fossero legalmente costituite; ma la Camera, dopo lunga discussione, ha tolto perfino l'obbligo di questa costituzione legale ed ha posto per principio che tutte le Società cooperative di mero fatto, anche non costituite legalmente, possano fruire dei vantaggi accordati dall'articolo 5.

Questo articolo stabilisce che queste Società debbano aver per iscopo esclusivo la beneficenza e che la distribuzione dei generi comprati debba farsi unicamente fra i soci e alle case loro, e la giurisprudenza riconobbe questo principio fino al 1876.

Strana coincidenza, che sotto un partito politico che si mostrava più democratico cominciassero appunto le vessazioni contro l'unico istituto democratico lasciato dal partito che era caduto!

La Corte di cassazione di Roma dal 1876 cominciò a pretendere che cessasse lo scopo di beneficenza quando la distribuzione dei generi non fosse fatta gratuitamente.

Poi venne un'altra sentenza parimente erronea di una Corte d'appello, la quale ritenne comprese nell'esenzione dell'articolo 5 tutte le Società cooperative, perfino quelle che avessero fini di divertimento e di ricreazione fra i ricchi.

La Cassazione romana del 1881 non volle più consentire il beneficio; nemmeno quando le derrate venissero vendute al prezzo di costo; finchè nel 1882, sopra un quesito del prefetto di Torino, il Ministero delle finanze rispose che bisognava seguire la massima proclamata dalla Cassazione di Roma. Fu allora che in questa Camera l'onorevole Luzzatti, ora ministro, l'onorevole Sperino, l'onorevole Plebano, ed altri egregi nostri colleghi; presentarono un apposito disegno di legge per interpretare correttamente questa disposizione, che era stata interpretata in modo così contraddittorio dalle Corti di cassazione e dalle Corti d'appello.

L'onorevole Magliani cercò di schermirsi da questo nuovo disegno di legge d'inizia-

tiva parlamentare, ma la Camera lo prese in considerazione, onde il ministro, per evitare una legge, s'indusse a diramare un'altra circolare con la quale restituiva la legge ai suoi veri principii, ed il disegno di legge d'iniziativa parlamentare rimase sospeso.

Se non che, dopo tre anni dalla promulgazione del nuovo Codice di commercio, un pretore ritenne che le Società cooperative a scopo di beneficenza, per godere dei benefici accordati dalla legge del 1870, dovessero iscriversi fra le Società commerciali.

Contro questa sentenza assurda, protestò naturalmente la parte interessata in appello, ma protestò più ancora la coscienza pubblica; tanto che l'onorevole Maffi, con interpellanza del febbraio 1886, si rivolgeva all'onorevole ministro d'agricoltura d'allora, l'egregio collega nostro Grimaldi, perchè dicesse fino a che punto dovessero accettarsi le teorie sostenute dal pretore di Novara.

Io non voglio ripetervi la splendida discussione fattasi allora, non vi riferirò nemmeno il sunto delle ragioni esposte dal ministro di agricoltura d'allora, l'onorevole Grimaldi, che è qui presente, e che mi piace citare ad onore; mi basta ricordarvi queste significanti parole che egli pronunziò allora, e certamente non ha dimenticato:

« Non è mai nato il dubbio, e non mi pare che possa sorgere, che le Società cooperative, per godere di questa esenzione, debbano sottoporsi alle regole del Codice di commercio; e certo non vi è alcun ministro, che possa confondere le Società cooperative commerciali con queste istituzioni cooperative, che le leggi di tutte le nazioni civili tendono a sorreggere ed a tutelare. »

Ma non basta. Allorchè l'onorevole Maffi insisteva domandando: « Crede il ministro, crede il Governo, crede la Camera che bastino, d'ora innanzi, queste dichiarazioni del Governo, che non lasciano luogo a dubbi, ad eliminare ogni contestazione per l'avvenire? » il ministro onorevole Grimaldi rispondeva: « Senza bisogno di mozione o di altro, quando in piena Camera un deputato ha interpellato il Governo e questo ha dichiarato la interpretazione precisa, che intende sia data ad una norma legislativa, e promette che tutte le sue disposizioni saranno conformi a questa interpretazione e la Camera ha udito tali dichiarazioni, mi pare che null'altro occorra. »

E difatto la sentenza del pretore, dopo la

discussione seguita in questa Camera, fu riparata e la Società, che l'aveva provocata e che frattanto si era fatta iscrivere tra le Società commerciali, ottenne di farsi cancellare dall'elenco.

Questa interpretazione fu poi confermata da una recente circolare del presente Ministero. Nel settembre del 1891, pochi mesi fa, le Società cooperative del Piemonte si rivolsero al Ministero di agricoltura perchè dicesse se veramente dovessero iscriversi fra le Società commerciali; ed una risposta ufficiale del Ministero di agricoltura riaffermava ancora una volta che esse non dovevano iscriversi fra le Società commerciali.

In queste condizioni di fatto e di diritto per tanto si fanno gli appalti dei dazi comunali. Gli appaltatori sanno che da 16 anni, anzi da venti anni, una giurisprudenza, confermata da ripetute sentenze di Corti di cassazione, stabilita da dichiarazioni del Ministero, e da circolari ministeriali, ha assodato che le Società cooperative di mutuo soccorso non sono Società commerciali. Quando ecco che, appena conferito l'appalto dei dazi comunali, comincia un appaltatore a tirar fuori le unghie rapaci, a mover lite alle Società di mutuo soccorso, sostenendo che non possano aspirare al beneficio della legge se non si fanno iscrivere tra le Società commerciali.

I tribunali resistettero da principio, ma le Corti di appello cancellarono l'equo giudizio dei tribunali ed accolsero la pretesa degli appaltatori del dazio. Che più? Fu portata in questi giorni la questione innanzi alla Cassazione di Roma, ed anch'essa ebbe a ritenere che le Società cooperative di mutuo soccorso non solo dovessero essere giuridicamente riconosciute a norma della legge che le riguarda, ma dovessero essere costituite con tutte le forme volute dal Codice di commercio, pena il pagamento del dazio, della multa e di tutte le altre penalità a vantaggio degli appaltatori del dazio comunale.

Io mi spiegherei questo pronunziato se la Corte di cassazione avesse inteso di fare un beneficio alle finanze. Sarebbe sempre molto da deplorare che si volessero restaurare le finanze dello Stato a danno di quelle classi operaie, alle quali, tutti i giorni, diamo largo pasto di parole e così poco di fatti; ma queste decisioni non riescono ad alcun vantaggio dello Stato e giovano soltanto agli appaltatori i quali, quando hanno assunto gli appalti,

sapevano di non avere il diritto che adesso reclamano, e che una compiacente Corte di cassazione attribuisce loro contro lo spirito della legge e contro l'equità.

Basta semplicemente considerare che cosa sieno le Società cooperative commerciali, disciplinate del Codice di commercio, per vedere quale enorme differenza corra tra di esse e le Società cooperative di mutuo soccorso.

Infatti sono Società commerciali quelle che fanno atti di commercio e atto di commercio è la compra-vendita a scopo di lucro. Per le Società cooperative di commercio bisogna che gli amministratori siano responsabili, che diano cauzione; bisogna infine che le Società facciano, sugli utili sociali, un fondo di riserva del 5 per cento. Ora, come è possibile applicare queste norme alle Società cooperative di mutuo soccorso? Si accorda un beneficio solamente a patto che esse non facciano un guadagno, solamente a patto che questo guadagno vada a beneficio delle famiglie povere e della vecchiaia; si accordano concessioni unicamente a condizione che queste Società siano costituite di poveri contadini ed operai, e poi si vuole che esse siano iscritte fra le Società che debbono fare dei guadagni, debbono fare compre e vendite, debbono costituire fondi di riserva!

Le Società cooperative delle quali si occupa il Codice di commercio sono quelle che si occupano di compre-vendite, di partecipazioni, e quelle dei lavoranti, che, non avendo capitali singoli sufficienti, riuniscono le proprie forze per ricavarne un lucro. Ma il Codice non contempla queste cooperative di consumo, nelle quali gli operai si riuniscono per avere a miglior mercato i generi di prima necessità indispensabili alla vita.

Eccovi quindi spiegata la ragione della nostra proposta di legge.

Nell'articolo 1° noi abbiamo meglio definito queste Società cooperative di beneficenza; esse sono quelle che distribuiscono i generi tra i soci, i quali debbono consumare questi generi alle case loro; sono quelle che hanno uno scopo di beneficenza, e per beneficenza intendiamo la distribuzione dei generi al prezzo di costo, oppure se vi ha un profitto, quelle che lo destinano alle casse di mutuo soccorso, o alle casse di vecchiaia. Sono, infine, quelle Società che si costituiscono tra operai e contadini, tra gente che non hanno capitali.

L'articolo 2 non vuole compromettere la costituzione giuridica di queste Società. Quello che è stato è stato, e le Società costituite di mero fatto, hanno diritto, tuttavia, a quella esenzione, purchè sia nelle condizioni indicate. Ma, per ragione di giustizia, poichè a queste Società si accordano vantaggi, noi proponiamo che esse debbano essere iscritte nell'elenco delle Società giuridicamente costituite. E questo servirà di norma, tanto per i Comuni ove esse risiedono, quanto per gli appaltatori del dazio, per sapere quanti e quali siano gli effetti dell'esazione del dazio per queste Società.

Abbiamo poi (e non ho bisogno di spiegarne la ragione esplicitamente) sottratte queste Società di mutuo soccorso alle discipline del Codice di commercio.

Io mi auguro, e spero, che la nostra proposta di legge sarà accettata, non solamente dal ministro delle finanze, e dal ministro guardasigilli, ma eziandio dalla Camera, per togliere un dissidio pericoloso che oggi esiste su questa materia.

Infatti le Società dei poveri operai delle campagne sono le più flagellate dalle ultime interpretazioni delle Corti di cassazione.

Per esempio, una di queste Società, sorta sin dal 1851, che fu premiata con medaglia dal Ministero d'agricoltura e commercio, da una sentenza d'una Corte di cassazione fu qualificata come una delle Società più pericolose, e come una delle Società frodatrici dei dazi pubblici. Come è possibile l'ammettere una simile enormità, lo ripeto, a beneficio esclusivo degli appaltatori?

Presentando la nostra proposta di legge, non siamo stati animati da un vano desiderio di popolarità; noi abbiamo voluto unicamente rivendicare il prestigio del Governo, e l'autorità del Parlamento.

Il Governo, con le sue circolari, ha seguito la stessa nostra interpretazione, ed il Parlamento ha applaudito le parole dell'onorevole Grimaldi, il quale, quando dichiarava che non vi sarebbe mai stato bisogno di una mozione, o di una legge interpretativa non avrebbe mai immaginato che, dopo sei anni, col continuo progredire delle scienze sociali, egli sarebbe stato un sottoscrittore, e così autorevole della nostra proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Grimaldi ha chiesto di parlare.

Grimaldi. Ho chiesto di parlare per fatto personale...

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Grimaldi.

Grimaldi. ... perchè come firmatario della presente proposta di legge non avrei potuto parlare, e, se lo avessi potuto, avrei rinunciato a farlo, perchè l'onorevole mio collega Roux ha svolto in modo così esauriente la questione da non darmi ragione di aggiungere parola alcuna.

Il mio fatto personale è questo: l'onorevole Roux, nello svolgere la sua proposta, ha ricordato, con molta cortesia, l'opinione che, altre volte, ho espressa nel senso della proposta di legge; e nulla ho a togliere alle parole allora pronunziate.

Ricordavo, difatti, allora che la questione non poteva avere una diversa interpretazione; ed a questo mi confortava la pratica, perchè la giurisprudenza fino a quell'epoca era stata in quel senso.

Io nulla dirò, nulla posso e nulla debbo dire sulla giurisprudenza cambiata; si è creduto di dare un'interpretazione diversa ad un articolo; si è creduto che le Società cooperative fra operai ed agricoltori dovessero essere subordinate al Codice di commercio come le Società anonime.

Ad ogni modo è parso a noi proponenti, conveniente sotto ogni aspetto, il definire la questione e definirla con una formula legislativa che interpreti e chiarisca quanto il legislatore, nell'articolo 5 della legge 1870, stabiliva in favore di queste Società.

Intendiamoci bene: qui non si tratta di domandare nuovi favori, perchè in un momento in cui si cerca di raccogliere danaro nelle casse dello Stato per riparare al disquilibrio, forse non sarebbe sembrato opportuno il presentare una proposta, che tendesse a diminuire gl'introiti erariali.

Qui si tratta di ben altro, si tratta di una proposta, la quale tende a confermare un beneficio già concesso, già ottenuto.

Ed io mi limito, come fatto personale, ad aggiungere due sole cose: l'una, che vale la pena di ripeterla cento volte, come ha detto benissimo l'onorevole Roux, che qui non si tratta di un danno per quanto infinitesimale per la finanza; no, è tutta questione fra le Società cooperative e gli appaltatori, perchè questi hanno tenuto conto di quest'alea; inquantochè, allora, vige una giurisprudenza

concorde, che non lasciava luogo a dubitare della diversa interpretazione; sicchè essi, nel fare le loro offerte, hanno tenuto conto di questa condizione di cose, la quale se si mutasse, si muterebbe solo a favore loro e non a favore dell'erario dello Stato; che prenderebbe sempre il canone risultante dall'appalto.

La seconda considerazione è che noi, con la proposta di legge, non solo vogliamo confermare il beneficio dato dalla legge del 1870, ma vogliamo fare qualche cosa di più; non vogliamo confondere queste Società cooperative con le altre; vogliamo dare a queste il vero carattere che debbono avere.

E noi abbiamo cercato di evitare tutti i possibili abusi; abbiamo cercato di evitare che persone agiate, come quelle che ricordava l'onorevole Roux, si ammantassero del nome di Società cooperative: perchè, nell'articolo 1, abbiamo detto: « per operai e contadini, in qualunque forma »; ed abbiamo determinato il modo come deve estrinsecarsi la beneficenza, perchè possa godere dei vantaggi recati dalla legge del 1870.

Così esposte le cose, non dubito che la Camera vorrà dare questa interpretazione autentica che noi intendiamo dare con la nostra proposta; e son certo che vorrà anche consentirvi il ministro delle finanze, nel cui animo alberga, come in quello di noi tutti, sincero affetto per le classi lavoratrici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Si tratta di interpretare una legge esistente; di interpretare, cioè, l'articolo 5 della legge sul dazio-consumo del 1870, relativamente alle Società cooperative; il quale articolo, al capoverso quinto, prescrive che non sono tenute al pagamento del dazio le Società cooperative, pei generi che provvedono e distribuiscono fra i soci, esclusivamente per scopo di beneficenza, e che si consumano nelle case di coloro cui la distribuzione è fatta. Ora, sulla interpretazione di questo capoverso, assai vari furono i pareri. Il Ministero delle finanze si è sempre attenuto (e l'onorevole Grimaldi l'ha testè confermato) al significato che realmente deriva dal testo della legge: vale a dire, che si tratti effettivamente di distribuzioni fatte senza scopo di lucro. Io, dunque, poichè la proposta mira ad interpretare la legge del 1870, siccome vi sono

già precedenti nel Ministero delle finanze relativamente a questa interpretazione, così non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta di legge presentata dall'onorevole Roux e dai suoi colleghi, salvo a presentare le mie riserve sopra alcuni punti e specialmente sulla definizione che forma il tema dell'articolo primo.

Presidente. Chiedo dunque alla Camera se intenda prendere in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Roux anche a nome degli onorevoli Villa, Palberti e Grimaldi, alla quale l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di non opporsi.

Coloro che intendono di ammettere la presa in considerazione si alzino.

(La proposta di legge è presa in considerazione).

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

Presidente. Onorevole Cibrario, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cibrario. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 237-B « Concessioni governative. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge riguardante l'approvazione della maggiore spesa di lire 50,000 sul capitolo n. 28 e di diminuzione di stanziamento per una somma uguale sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego la Camera di consentire che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito, e non essendovi osservazioni sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio come il ministro stesso propone.

(La proposta del ministro delle finanze è ammessa).

Discussione del disegno di legge sulle conservatorie delle ipoteche.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sulle Conservatorie delle ipoteche.

Onorevole ministro delle finanze, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Colombo, ministro delle finanze. Il disegno di legge della Commissione e quello del Ministero, nella parte fiscale, mirano allo stesso intento, sebbene in misura ed in forma diversa.

Quindi, siccome lo scopo unico del disegno di legge del Ministero è quello di ottenere dalle Conservatorie qualche sollievo alla finanza, io, sotto questo punto di vista, potrei essere indifferente che la discussione si aprisse o sull'uno o sull'altro disegno di legge.

Senonchè il progetto del Ministero è, esclusivamente, di indole finanziaria e non tocca l'Istituto delle Conservatorie, mentre il disegno della Commissione, in qualche punto, riforma l'organizzazione di questo istituto.

Ora io non sarei alieno dal discutere anche quelle riforme che possono avere un fondamento. Ma ho rivolto alla Commissione due considerazioni.

Innanzi tutto noi abbiamo necessità di provvedere, al più presto possibile, alla finanza dello Stato, e quindi bisogna che abbiano la precedenza le questioni di indole puramente finanziaria.

Poi ho fatto e faccio osservare alla Commissione se non le pare che il suscitare qui, in occasione di una legge finanziaria sulle Conservatorie, questioni relative all'organismo di esse non possa essere di danno allo scopo esclusivo del Ministero, che è quello di cavare una certa somma dagli emolumenti che percepiscono i conservatori.

Può darsi, trattandosi di una questione molto delicata, che la discussione si prolunghi soverchiamente e che la votazione sulla parte riformativa del disegno di legge porti danno alla parte finanziaria di esso.

In secondo luogo ho fatto osservare e faccio osservare di nuovo alla Commissione che sto preparando un disegno di legge per ottemperare alla precisa disposizione della legge del 1^o marzo 1886 sulla perequazione fondiaria.

L'articolo 8 di quella legge impone, che, entro due anni dall'applicazione della mede-

sima si abbia a fare una nuova legge per gli effetti giuridici del catasto. Più di due anni sono passati ed io credo sia venuto il momento di risolvere la importante questione della probatorietà del catasto, tanto più che da questa Camera e dal Senato mi sono venuti, in occasione della discussione del bilancio 1891-92, molti eccitamenti ad occuparmene d'accordo col mio collega guardasigilli. Perciò io mi misi allo studio dell'importante argomento ed ormai il disegno di legge è stato già esaminato dai competenti corpi consultivi; non mi rimane più che accordarmi definitivamente col ministro di grazia e giustizia per poterlo presentare alla Camera. Ora tutti sanno come un disegno di legge sopra gli effetti giuridici del catasto si colleghi intimamente con la questione della conservazione del catasto, e come la conservazione del catasto si colleghi a sua volta con l'Istituto ipotecario, con le conservatorie delle ipoteche.

E, dicendo questo, non faccio che esprimere anche l'opinione del mio collega il guardasigilli che non è presente, perchè trattenuto al Senato. Parmi dunque prematuro, anzi dannoso allo scopo stesso che la Commissione si propone col suo disegno di legge, di discutere e stabilire principî, i quali potrebbero e dovrebbero poi, evidentemente, essere modificati, per adattarli allo scopo più generale e più vasto che avrebbe il disegno di legge sopra gli effetti giuridici del catasto.

Io posso assicurare la onorevole Commissione, che terrò conto dei suggerimenti, che essa ha dato, sotto forma di articoli riformativi, nel suo disegno di legge sopra le conservatorie delle ipoteche.

Io mi varrò di quei suggerimenti, quando si tratterà di dar corpo a questo istituto della conservazione del catasto, e alle conseguenze che ne derivano per le conservatorie delle ipoteche. Ma appunto per non pregiudicare, ora, la questione, domando che la discussione si apra sopra il disegno di legge del Ministero.

Chinaglia, presidente della Commissione. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Chinaglia, presidente della Commissione. A nome della maggioranza della Commissione dichiaro che questa aderisce all'invito, che le è stato rivolto dall'onorevole ministro delle finanze.

Debbo però soggiungere che la Commissione nello accingersi allo studio di questo

disegno di legge, dietro iniziativa dell'onorevole nostro collega il deputato Rinaldi Antonio, uomo da tutti noi riconosciuto meritamente competente nella materia, era entrata nell'idea di allargare la portata di questo disegno di legge, includendo in esso talune disposizioni, attinenti all'organismo del servizio ipotecario.

A tale effetto, presi dall'onorevole Rinaldi i relativi concerti col ministro delle finanze, si era d'accordo compilato il progetto, che fu accompagnato dalla elaborata relazione dell'onorevole Rinaldi.

Senonchè il ministro delle finanze successivamente ha creduto di dover richiamare l'attenzione della Commissione presso a poco su quelle medesime considerazioni, che oggi egli fece alla Camera, e cioè a dire se non fosse più opportuno di rimettere qualsiasi riforma intorno al servizio ipotecario ad un nuovo e più radicale ordinamento di questo servizio, coordinato con l'istituto del catasto probatorio, che, come voi sapete, si sta da molto tempo studiando presso il Ministero delle finanze. Tale è stata anche l'opinione del ministro guardasigilli. Venne pure affacciato il dubbio a cui oggi stesso ha alluso l'onorevole ministro, che cioè le proposte fatte dalla Commissione avrebbero forse in questo momento potuto complicare la discussione del disegno di legge, allontanandoci dallo scopo peculiare che il progetto stesso si è prefisso.

La Commissione, dopo avere seriamente e lungamente discusse le considerazioni fatte dall'onorevole ministro, a maggioranza è venuta nella decisione di non insistere nel suo disegno di legge, ritenendo che avrebbe meglio raggiunto il fine da essa propositosi con una riforma più vasta del servizio ipotecario collegato e coordinato all'istituto del catasto probatorio.

D'altra parte la Commissione è venuta in questo avviso anche perchè non ha voluto assumersi in nessun modo la responsabilità d'incagliare il sollecito andamento della discussione dei provvedimenti finanziari, una volta che l'onorevole ministro aveva elevato su questo punto fortissimi dubbi. Del resto il lavoro della Commissione, come ha già dichiarato l'onorevole ministro, non andrà perduto; e la pregevole e dotta relazione del nostro collega Rinaldi... (*Rumor*). Sì signori, pregevole, lo dico con convinta coscienza; potrà servire di utile scorta per quelle ri-

forme che oggidi ci ha promesse l'onorevole ministro delle finanze. Ad ogni modo questa non è opinione soltanto mia; la questione è stata discussa lungamente, meditatamente nel seno della Commissione e non dovete pigliarvela con me, se per debito del mio ufficio debbo farmi organo delle decisioni della Commissione.

Voci a sinistra. No! no!

Chinaglia, presidente della Commissione. Fratanto, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze, e facendo delle riserve sopra talune disposizioni del disegno di legge, sulle quali la Commissione ha già presentato degli emendamenti, dichiaro che, a maggioranza, non ci opponiamo che la discussione si intraprenda sul disegno ministeriale. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Rinaldi Antonio ha facoltà di parlare.

Rinaldi Antonio, della Commissione. Onorato della nomina di relatore della Commissione, non posso rimanere più a quel posto dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e le risposte date dal presidente della Commissione.

Parlo, perciò, modestamente dal mio stallo di deputato e dirò alla Camera per quali ragioni si passò successivamente da un disegno di legge all'altro, ed ora si ritorna al primo.

Costituitasi la Commissione, fu esaminato profondamente il disegno di legge presentato dal ministro e se ne rilevarono subito i molti errori.

Io fui incaricato di trattare direttamente coll'onorevole ministro e col sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Salandra. Si voleva fare una buona legge, ed assunsi volentieri l'incarico, e mi recai più volte dal ministro.

Discutemmo, per più giorni, e frutto delle nostre lunghe e coscenziose discussioni fu il disegno di legge, che ora è sotto gli occhi della Camera. Esposi, poi, alla Commissione le ragioni che informano gli articoli già concordati coll'onorevole ministro, e, salvi alcuni emendamenti di forma, furono accettati all'unanimità dalla Commissione. (*Si ride*)

Voce a sinistra. Che bel piacere!

Rinaldi Antonio. Anzi dirò che, relativamente agl'impiegati, io avevo concordato coll'onorevole ministro un articolo così concepito:

« È fatta facoltà al Governo del Re di stabilire, entro un triennio dalla pubblicazione della presente legge, l'ordinamento e

il trattamento definitivo del personale sussidiario. »

La maggioranza della Commissione non accettò questo articolo ed io, deferente al voto del maggior numero, consentii a cancellarlo, aderendovi anche l'onorevole ministro.

Come vedete, siamo sempre stati solidali, ed ora non so perchè, all'ultim'ora, quel disegno di legge, che è il portato delle nostre discussioni e dei nostri accordi, si getti nella cesta del cenciainuolo.

Questo fatto, o signori, mi fa ricordare ciò che avvenne nel 1862. Con l'articolo 21 della legge 6 maggio 1862 fu stabilito così:

« Dal giorno dell'applicazione di questa legge, i conservatori delle ipoteche non potranno più esigere per conto proprio alcun diritto di emolumento, per tutte quelle formalità per le quali è stabilita una tassa fissa o proporzionale in favore del regio erario. »

Voi lo vedete: il principio formulato nell'articolo 21 della legge del 1862, era identico a quello che informa l'articolo 1^o del disegno di legge della Commissione.

I conservatori corsero subito a Torino, e magnificando la loro responsabilità, giunsero ad ottenere, nientemeno, un Decreto col quale veniva modificata la legge; il Decreto, cioè del 24 agosto 1862, numero 811.

Dunque mentre una legge aveva stabilito che gli emolumenti si sarebbero devoluti allo Stato, essi ottennero, mercè un Decreto, che rimanessero a loro favore!

Oggi pare che abbiano fatto qualche cosa di peggio, essendo riusciti, con la loro agitazione, a turbare la serenità della discussione parlamentare.

Curiosa vicenda delle cose umane! Alleato del Ministero fino a due o tre giorni or sono, ora devo sorgere suo oppositore. Compagno di lavoro della Commissione, oggi, devo distaccarmi dai miei colleghi, e, se non vi pare superba la parola, far parte da me; accompagnato soltanto dall'onorevole Giampietro col quale rappresento, ormai, la minoranza.

E facendo parte da me, presenterò un emendamento ad ogni articolo; sostenuto dai miei moltissimi amici, nel nome dei quali mi onoro di parlarvi, ho fede che il disegno di legge sarà emendato, se avverrà mai che la discussione si apra su quello presentato dal Ministero.

Però mi preme di dare alcune risposte al

ministro, al quale si è associato il presidente della Commissione.

Egli ha detto che il Governo intende di presentare un semplice provvedimento finanziario, e che, quindi, non è il caso di pensare a riforme del servizio ipotecario; altrimenti si perderebbe gran tempo, e noi abbiamo la fretta del correre.

La Commissione avrebbe risposto per mio mezzo, ma ora debbo rispondere io per conto mio e dell'onorevole Giampietro, che i provvedimenti finanziari possono mettere capo ad un sistema di tasse, ovvero ad un sistema di economie.

Ed il torto della Commissione era stato quello d'aver preferito il sistema delle economie a quello delle tasse.

Sì, o signori, il Governo aveva presentato all'approvazione della Camera, e ripresenta, oggi, un semplice provvedimento finanziario...

Presidente. Non entri nel merito, onorevole Rinaldi, poichè altrimenti faremo tre volte la stessa discussione.

Voci a sinistra. Parli! parli! (*Rumori*).

Presidente. Ma che parli, parli! Spetta a me e non a loro di dirigere la discussione.

Fratti. Non si deve offendere il diritto delle minoranze.

Presidente. L'onorevole Rinaldi non ha il diritto di entrare nel merito. (*Rumori*).

Facciano silenzio.

Fratti. Ha avuto tanta tolleranza altre volte. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Fratti, Ella non ha diritto di parlare.

Si limiti, onorevole Rinaldi, a dire per quale ragione, Ella dissente dalla maggioranza della Commissione.

Rinaldi Antonio. A me, onorevole presidente, pare giusto accennare le ragioni per le quali debbo insistere che la discussione si apra piuttosto sopra un disegno di legge anzichè sopra un altro. Mi pare anzi necessario, anche per un'altra ragione. Avendo il ministro domandato che si discuta il suo progetto, ed essendovi una formale opposizione, la Camera dovrà deliberare. Convieni, quindi, che essa si formi un convincimento sicuro sul contenuto dell'uno e dell'altro disegno di legge, altrimenti, come potrà pronunciare un giudizio?

Dunque io dicevo che il Ministero considera il suo progetto quale un semplice espediente finanziario, secondo il quale le cose dovrebbero rimanere come presentemente sono;

ed i proventi si dovrebbero continuare a riscuotere dai conservatori, coi metodi seguiti finora e senza possibilità di controllo da parte del Governo, dandosi all'erario nulla più che lire 343 mila.

Ma ciascuno di noi ricorda quante e quali obiezioni e censure furono rivolte a questo disegno di legge in quasi tutti gli Uffici. Si disse che la quota di partecipazione imposta ai conservatori sul reddito netto degli emolumenti, il quale, per altro, è pure gravato dalla tassa di ricchezza mobile, significherebbe imporre due oneri sul medesimo cespite; si disse di più che non è giusto rendere fissa ed invariabile la media, calcolata sull'ultimo sessennio, e per giunta ricavata dai soli dati offerti dai conservatori. Però l'obiezione più poderosa fu questa: la quota di partecipazione che il Governo si propone di avere può essere grave per i conservatori che, lealmente, dichiararono il vero, e lieve per coloro che lo nascosero.

Presidente. Ma, onorevole Rinaldi, se Ella persiste ad entrare nel merito del disegno di legge, non posso lasciarla continuare.

Ella dica le ragioni perchè dissente dalla maggioranza della Commissione, ma non entri nel merito.

Rinaldi Antonio. Comprendo che la discussione in merito si farà al momento opportuno, ma avrei voluto rispondere, con pienezza di svolgimento, alla prima considerazione fatta dall'onorevole ministro. Del resto, mi riservo di ritornarvi sopra, nella discussione generale e nell'esame degli articoli.

Mi permetterà non per tanto l'onorevole presidente che io dica qualche cosa anche sull'altro argomento addotto dall'onorevole ministro e dalla maggioranza della Commissione, quello, cioè, che si deve aspettare lo adempimento della promessa racchiusa nella legge del 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria.

Con quella legge fu prescritto che, fra due anni, il Governo del Re avrebbe presentato un disegno di legge inteso a determinare gli effetti giuridici del catasto e le modificazioni da doversi introdurre nella legislazione civile.

Son passati sei anni, e questa legge non si è ancor vista!

D'altra parte la legge promessa nel 1866 determinerà gli effetti probatori del catasto e le guarentigie di stabilità dei possessi ci-

vili. Ora non so quale relazione possa essa avere col servizio ipotecario.

E noti la Camera l'equivoco che si è creato. La Commissione non presentava un progetto di riforma del sistema ipotecario; ma un modesto progetto di riforma del servizio ipotecario. Se noi fossimo venuti innanzi con una proposta di giudici, di cancellieri, di conservatori tavolari; se avessimo proposto un sistema d'intavolazione, d'insinuazione, di protocolli, e che so io; se avessimo ammannito un manicaretto, più o meno, alla germanica, allora si sarebbe potuto dire, con ragione, che le riforme ipotecarie debbono procedere di conserva e coordinarsi con le catastali. Ma la Commissione proponeva cose molto semplici, ed è strano affermare che la legge di là da venire possa avere relazione con la determinazione dei metodi di riscossione, col controllo degli emolumenti, con la determinazione degli stipendi, con le nomine e con i licenziamenti degli impiegati. Ben vedete perciò che l'una cosa non ha a che fare con l'altra.

La proposta della Commissione è assai modesta, perchè diretta ad ottenere che il servizio proceda più correttamente e insieme riesca più utile per lo Stato. Dico *più utile*, perchè mentre il Governo propone un disegno di legge dal quale si ricaverebbero per l'erario non più che 343,000 lire, noi, con la nostra proposta, avremmo raggiunto quasi il milione. Dico, poi, *più correttamente*, perchè dovrebbe cessare, una buona volta, l'ipocrisia legale di quei conservatori che nulla fanno e dicono di far tutto, e che, gonfiando una responsabilità la quale è comune a tutti i funzionari pubblici, anzi, è ristretta in limiti assai angusti dall'articolo 2069 del Codice civile, giungono ad assidersi sui più alti posti dello Stato.

Onorevole ministro, il popolo non si governa soltanto con i gelidi criterii della finanza, ma vive di qualche cosa più nobile, e che tiene di più agl'ideali della vita; il popolo vuole esser sicuro che gli uffici pubblici non debbano scendere al livello di una bassa speculazione. (*Bravo! Benissimo!*) Non vuole turbato il suo senso morale, quando altissimi impiegati, pur sembrando di scendere nella gerarchia, si innalzano rispetto agli emolumenti, anche al disopra degli stessi ministri di Stato. È un torneo d'ingiurie, di calunnie e di sospetti ogni volta che si deve procedere alla nomina di un nuovo conserva-

tore, e il buonsenso dei più non giunge a comprendere perchè gli emolumenti debbano essere riscossi direttamente dai capi di ufficio, con la possibilità di qualche frode da parte loro o dei propri dipendenti.

Presidente. Ma questo, onorevole Rinaldi, è il merito dell'argomento!...

Rinaldi Antonio. Mi permetta un'ultima parola. Ho detto quali sono i veri desideri del popolo; però se vogliamo scendere da questa sfera d'ordine morale ad un'altra meno ideale, ma non meno importante, la nazione vuol vedere efficacemente garantito il credito nazionale col sottrarre ai mettimala la formazione delle note, col rinvigorire il sentimento della responsabilità nel personale sussidiario, col dare allo stesso una certa stabilità e sicurezza di posizione.

Voi, onorevole ministro, non vi siete peritato di proporre l'abolizione degli aumenti sessennali per gl'impiegati, la ritenuta sugli atti di carità esercitati sotto la forma di sussidi straordinari e permanenti, la doppia tassa sulle indennità di alloggio; non vi siete commosso alle preghiere degl'impiegati straordinari e dei diurnisti; e perchè vi fermate dinanzi alla burbanza degli alti papaveri? (*Bene! — Oh! oh!*)

Non è della dignità vostra, codesta ritirata; non è della dignità della Camera il seguirvi. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

Pugliese. Onorevoli colleghi; questa è un'ora di dovere. Parlo per la dignità della Camera e delle nostre decisioni al cospetto del paese. (*Ooh!*)

Dopo che il paese reclamava da ben dieci anni la riforma dei servizi ipotecari e degli uffici delle ipoteche, i quali in molti luoghi erano diventati una officina di non buone azioni, nei quali gl'impiegati sono spesso costretti a vivere di illeciti guadagni, dopo che la Camera fino dal 1885 proponeva e faceva adottare questo ordine del giorno, che ho il dovere di ricordare:

« La Camera invita il Governo a studiare i provvedimenti opportuni per rendere governativi gli impiegati degli uffici ipotecari, assegnando loro uno stipendio sul bilancio dello Stato, abolendosi l'aggio pei conservatori e richiamandosi allo Stato tutti gli emolumenti. »

Dopo che la Commissione nominata dagli

Uffici aveva compiuto un diligente ed ordinato lavoro, il quale costituiva un nuovo progetto ed aveva meritato l'adesione di tutti i commissari e quella dell'onorevole ministro delle finanze; dopo che era stata scritta una dotta relazione, e disegno e relazione erano stati distribuiti e studiati dai deputati; dopo che noi avevamo presentato degli emendamenti, è altamente deplorabile che all'improvviso ed a sorpresa si sia mutato proposito.

Presidente. Onorevole Pugliese, non posso lasciarle passare questa parola!

Pugliese. Io credo, onorevole signor presidente, che negli annali parlamentari non si potrà trovare un altro esempio somigliante.

Imbriani. È un'idea sovversiva.

Pugliese. Merita tutta la considerazione della Camera. Date un sereno giudizio, e lo rispetteremo; ma la Camera ha il dovere di sentirci e noi il diritto di parlare.

Innanzi ad un fenomeno così strano, così improvviso, innanzi al mutamento di un ministro, innanzi al mutamento di punto in bianco fatto da una Commissione, che fino a ieri non aveva un solo voto discorde, innanzi al ritiro di un intero disegno di legge, innanzi alla dimissione del relatore, noi abbiamo il dovere di domandare, onorevoli signori: che cosa è avvenuto? Noi abbiamo il dovere di togliere certi velami che coprono la situazione. La Camera deve sapere quali sono le novità, che hanno potuto far mutare l'animo del ministro ed una intera Commissione. Esamineremo la vostra... (*Interruzioni dal banco della Commissione*).

Voci. Avevano sbagliato.

Pugliese. E ve ne siete accorti adesso che avete sbagliato?

Questa notte ve ne siete accorti? Avete studiato due mesi il disegno del ministro, ne avete compilato un'altro migliore, e poscia, proprio ieri, lo Spirito santo vi ha illuminati e vi ha convinti a mutar via? (*Interruzione*).

Non credo decoroso di raccogliere l'interruzione, perchè se la raccogliessi farei offesa alla Camera. È possibile che una Commissione che ha studiato mesi, ha scritto una monumentale relazione, fra un giorno e l'altro si accorga d'aver fatto falsa strada e di aver commesso errore? Saranno miracoli di questi tempi, miracoli parlamentari, ma sono miracoli che sarebbe molto meglio tener celati e che il popolo non li conoscesse perchè altri-

menti non so quale concetto sarà per formarsi della Camera presente.

Che cosa è adunque avvenuto, onorevoli colleghi? Il ministro ha rassegnato alcune ragioni che giustificerebbero lo strano mutamento; esaminiamo la serietà dei suoi argomenti. Se essi ci convinceranno, se li troveremo seri, noi deploreremo tanta leggerezza, ma diremo, poichè avete avuto la bontà di confessare che avete errato, vi approviamo; ma se, per contrario, ci convinceremo che gli argomenti sono delle false parvenze, messe innanzi per nascondere la verità, allora non crederemo, allora saremo costretti a credere alle ragioni, che non si sono dette, e che sono quelle toccate dal mio amico l'onorevole Rinaldi, e sulle quali io calcherò la mano.

Diceva il presidente della Commissione: sono venuti dei dubbi nell'animo del ministro ed i suoi dubbi hanno influito anche su noi. Fatemi il piacere di dirmi: siete di pasta frolla? (*ilarità — Rumori*).

Basta il dubbio di un ministro per farvi diventare dubbiosi?

Così avete dimenticato di un colpo le vostre convinzioni, il disegno di legge e la vostra relazione monumentale? (*Rumori*).

È la Commissione, onorevoli signori, che l'ha magnificata; è il presidente della Commissione. Egli ha detto « splendida » ed è veramente splendida. (*Rumori*).

Una voce. Davvero!

Pugliese. Ho piacere che diciate davvero.

E quando vi ha comunicati questi dubbi? la notte passata? Voi avete discorso prima col ministro e sempre siete stati d'accordo. Noi non possiamo ammettere che i dubbi vi siano stati comunicati a così tarda ora, e non possiamo ritenere che uomini di animo fermo ed abituati da tempo antico al dovere, abbiano potuto cambiare di opinione, come donnicciuole, al primo mutar di vento.

Ma, esaminiamo i dubbi del ministro.

Urgenza di provvedimenti finanziari!

Io, per verità, non comprendo, onorevole ministro, come dal suo labbro siano uscite così spaventevoli parole! Ella ha quasi fatto credere che se non si approvasse a tamburo battente questo disegno di legge, le nostre finanze ne sarebbero scosse.

Ebbene, non so se Ella, con questa dichiarazione, accrediti le nostre finanze all'estero ed all'interno!

Io credo che Ella per sostenere la sua

opinione le ha discreditate. L'interno e l'estero raccolgono le dichiarazioni dei ministri, e quando l'interno e l'estero raccoglieranno questa frase, la frase nella quale Ella come ministro ha dichiarato che ha bisogno urgente di questo disegno di legge per provvedere alle dissestate nostre finanze, disegno di legge col quale Ella non si ripromette di ricavare se non delle problematiche 300 o 400 mila lire, io mi domando quale concetto si faranno all'estero ed all'interno delle nostre finanze?

Ma la ragione non è una ragione, onorevole ministro. E badi a quello che vo dicendo. Forse il disegno della Commissione non provvedeva alle condizioni della finanza? Forse la Commissione distaccava i provvedimenti finanziari e si limitava a proporre provvedimenti organici e riforme ai servizi ipotecari? La Commissione, non pur provvedeva alle finanze dello Stato, ma vi provvedeva in miglior maniera, in maniera niente affatto sospetta, e dava allo Stato un titolo giusto per migliorare le sue finanze, e non già un titolo iniquo di compartecipazione, che non trova fondamento di ragione.

Disse in secondo luogo: si è temuto che votandosi questo disegno di legge, il quale ad un tempo provvede alle finanze dello Stato e tocca all'organismo delle Conservatorie delle ipoteche, potessero avvenire delle complicazioni. E quali? Ella non le ha designate. Ma se per evitare le complicazioni vuol portare la Camera ad abbandonare il disegno di legge della Commissione e prendere a discutere il suo disegno di legge, Ella doveva per verità sentire il debito di designare a quali complicazioni voleva alludere.

Io non vedo complicazioni. Semplice è l'uno e semplice è l'altro; con la differenza che il disegno di legge della Commissione non è inteso a semplici provvedimenti finanziari ma è un disegno di legge che riordina in qualche modo i servizi delle Conservatorie, impedisce le frodi, salva la condizione degli impiegati ed incammina le Conservatorie ad una evoluzione progressiva, la quale sarà compiuta in altri provvedimenti. E il disegno di legge della Commissione corrisponde alle esigenze, ai bisogni del paese, corrisponde ai veri reclami del paese, poichè i veri reclami del paese non sono giunti a voi. A voi come a noi sono giunti solamente i reclami delle

persone ferite, cioè dei conservatori delle ipoteche. Diceste in terzo luogo: devo, fra breve, presentare il disegno di legge catastale.

Ma già l'onorevole Rinaldi vi ha dimostrato che non ha che fare la legge catastale col disegno di legge sulle Conservatorie delle ipoteche. Ed è qui, onorevole ministro, che voi foste condannato dalla Commissione, ed è qui che, io credo, sarete condannato dalla Camera.

Noi non siamo disposti a votare esclusivamente provvedimenti finanziari. Riorganizzate gli uffici, provvedete a riforme organiche e noi voteremo tutti i provvedimenti finanziari inerenti a queste riforme organiche.

Ma fino a quando verrete innanzi alla Camera unicamente per cavare nuovo danaro; fino a tanto che farete una politica assolutamente fiscale, il paese non vi seguirà ed il Parlamento non vi può seguire con quella unanimità che io vorrei augurare al vostro valore ed alla vostra intelligenza.

Quali sono, quindi, le vere ragioni di questo cambiamento?

Le conosciamo tutti, ma non tutti abbiamo il coraggio di denunciarle alla Camera.

Ognuno di noi, da due mesi, è perseguitato da stampe firmate ed anonime. Le stampe firmate portano le firme dei conservatori, che esercitano l'ufficio; le stampe anonime escono dalla stessa fucina.

Orbene, i conservatori di ipoteche sono dei grandi manipolatori di affari; sono dei grandi elettori per il Governo e pei deputati (*Rumori*). Essi sono contrari a qualsiasi riforma, amano lo *statu quo* e lo difendono; ed è la loro levata di scudi che vi ha intimoriti, è la loro voce che voi solamente avete ascoltata. (Bravo! a sinistra — *Rumori a destra*).

Il paese giudicherà.

Qui ognuno dice la propria opinione.

E notate, vi siete fatti influire dai reclami interessati dei conservatori e non avete tenuto conto di quelli degli umili commessi che muoiono di fame.

Curioni. Quelli sono gli elettori!

Pugliese. Anche i commessi ci hanno inviato i loro reclami e ci hanno detto: se voi votate il disegno ministeriale, ci fate più miseri di quel che siamo. Se il Governo preleverà 300 e più mila lire noi saremo messi fra l'uscio e il muro, noi saremo spremuti e quanto i conservatori verranno a dare colla mano destra, se lo ripiglieranno da noi colla

mano sinistra; la nostra condizione che è diventata miserrima, diventerà assolutamente insostenibile; noi dovremo vivere, come in gran parte viviamo, con illeciti guadagni, rendendo più onerosa la condizione delle parti.

Perchè questa voce non è giunta anche a voi; perchè non l'avete sodisfatta? No, perchè i miseri valgono nulla e nella bilancia elettorale e nella bilancia politica.

Ma in ogni modo, onorevoli signori, io mi affretto a concludere perchè pongo alla Camera la sospensiva.

Il ministro ha dichiarato solennemente di essere indeciso, di non sapere che cosa fare. Insino a ieri ha approvato il disegno di legge della Commissione colla relazione Rinaldi. Oggi ha mutato pensiero; vuol dire che i suoi pensieri non erano

come torre ferma che non crolla
giammai la cima per soffiare di venti.

Io faccio osservare che fino a ieri pensava in un modo ed oggi pensa in un altro; e che da ogni detto suo traspare che la questione non la crede matura.

Le condizioni di animo della Commissione sono perfettamente identiche. Insino a ieri ad unanimità ha approvato la relazione Rinaldi, ma oggi anch'essa è diventata dubbiosa, anzi ha mutato proposito di punto in bianco.

E la condizione della Camera è questa: che essa si trova innanzi progetti contraddittori; si trova dinanzi una proposta senza relazione, ed una relazione senza proposte. Il pensiero della Commissione è colpito da intima, profonda e non piacevole contraddizione. Fino a ieri il pensiero della Commissione era contenuto nella relazione Rinaldi e relativo disegno di legge, nuovo, perfettamente diverso, che non riproduceva per nulla quello del Ministero.

Oggi la Commissione presenta un altro disegno di legge che non è sostenuto da alcuna relazione.

Ora io domando: qual'è dunque la proposta della Commissione? Se è quella d'oggi, essa manca di relazione; e non potete dire che la relazione sia quella dell'onorevole Rinaldi, perchè quella era per un disegno di legge che più non esiste. Dunque abbiamo una relazione senza disegno di legge, ed abbiamo un disegno di legge che non è stato distribuito 24 ore prima ai deputati; è stato presentato questa mattina alla Camera: e questa

è un'altra violazione del regolamento. In secondo luogo questo disegno di legge non ha relazione.

Ora io domando, non più alla Camera, ma a Lei, signor presidente, Lei, interprete e custode del nostro regolamento, e delle nostre leggi: è possibile aprire una discussione sopra un disegno di legge che non ha relazione?

No, risponde il buon senso; no, risponde il regolamento, e no, mi auguro, risponderà la vostra saggezza.

Ed allora, onorevole signor presidente, la sospensiva deve essere assolutamente accolta.

Prendiamo questi mal digeriti disegni di legge e rimandiamoli all'officina di origine. Io propongo dunque formalmente la sospensiva, e domando sia posta ai voti.

Rifate, studiate a tutto vostro comodo per altri anni, e quando infine avrete rimosso ogni dubbio e presa una decisione seria, da non ritrattare più all'ultima ora, allora ci farete sapere quale è il vostro pensiero e lo discuteremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. L'onorevole ministro delle finanze, per giustificare la sua improvvisa risoluzione di respingere il progetto della Commissione, adduceva ragioni di carattere fiscale.

Non entrerò nel merito della discussione, perchè, se potessi farlo, mi avrei proposto di dimostrare per quali ragioni, in questa materia, al carattere fiscale del disegno di legge sarebbe stato necessario di sostituire il carattere eminentemente giuridico.

Ma, di fronte al fatto che si presenta nuovo in quest'Assemblea, io, fino a prova contraria, ho ragione di credere, e di sperare, che la Camera non permetterà che si entri nel merito della legge e non può permetterlo perchè, ripeto, ciò che accade è assolutamente nuovo negli annali parlamentari.

Varie volte abbiamo veduto il Ministero non accettare un progetto della Commissione e chiedere alla Camera che la discussione si esaurisca sul disegno ministeriale, ma non si era ancora vista una Commissione parlamentare respingere all'ultimo momento dal suo seno un relatore, che, in questo caso, è il depositario della maggioranza e per conseguenza depositario del pensiero della Camera.

Questa è una flagrante violazione dei di-

ritti della Camera; e mi dispiace che l'egregio mio amico Chinaglia si sia lasciato prendere, mi consenta la frase, da un momento di debolezza ed abbia creduto sufficiente un elogio, un complimento, mentre qui si tratta di una grave prerogativa parlamentare che noi non possiamo permettere che sia infranta in questo modo.

Se il precedente e la consuetudine dovessero prevalere, sarebbero frustrate tutte le garanzie della discussione parlamentare. Fra Commissione e potere esecutivo, in un dato momento, potrebbero immediatamente cambiarsi i disegni di legge; potrebbe immediatamente cambiarsi il pensiero che prevale nella Commissione e che, come tale, rappresenta il pensiero della Camera.

Io non credo sia necessario, in argomento siffatto, dilungare la discussione: basta una questione di questo genere abbandonare al buon senso di una maggioranza parlamentare, per comprendere quale importanza essa abbia.

Appoggio, perciò, la sospensiva e mi affido all'equità e alla giustizia della maggioranza parlamentare; o qualora questa non bastasse, mi affido all'equità del presidente della Camera, naturale tutore dei diritti di essa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia, presidente della Commissione. La Commissione non intende di entrare nell'apprezzamento delle ragioni che possano consigliare alla Camera la sospensiva o una continuazione di questa discussione.

Io ho preso a parlare a nome della Commissione per respingere alcuni appunti eccessivamente vivaci che le sono stati rivolti.

L'onorevole Rinaldi esordì nel suo discorso rimontando fino al 1862 e tirando in scena il precedente di taluni conservatori, i quali, mentre si stava attuando un provvedimento che riguardava il servizio ipotecario, per mezzo di indebite pressioni, avrebbero cercato di patrocinare il loro interesse riuscendo a rimanere vittoriosi. E poi dal 1862 venendo ai tempi nostri soggiunse: guardate che coincidenza! guardate che fenomeno!... Diciamolo in una parola: si vuol fare apparire che un sentimento di favoritismo sia penetrato tanto nell'animo del ministro, quanto in quello della Commissione, per patrocinare la causa dei conservatori delle ipoteche, consigliando il mutamento di avviso a cui si è venuti.

Non può essere, o signori, che la ecces-

siva passione da cui si sono lasciati trascinare coloro che hanno parlato, che possa ispirare un simile giudizio; giudizio che, se non fu apertamente formulato, la Camera lo ha tuttavia compreso da certe parole che sono state pronunziate. È la passione che vi fa tuonare con avventate invettive contro quei funzionari dello Stato, che sono i conservatori...

Imbriani. Cattivi funzionari!

Chinaglia, presidente della Commissione.... mentre, d'altra parte, vi strugge di compassione per altri impiegati; è la passione che vi conduce a così ingiusti sospetti a carico di vostri colleghi e dell'onorevole ministro delle finanze. Io debbo protestare, e altamente dolermi di questo vostro incauto linguaggio! (*Benissimo!*) Perché, o signori, quanto all'onorevole ministro delle finanze, a parte le sue attitudini, a parte le sue convinzioni politiche che non voglio discutere, augurerò sempre al mio paese un uomo di altrettanta integrità, di altrettanta delicatezza ed onestà qual'è l'onorevole Colombo. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a destra e al centro.*)

E, venendo ai colleghi miei, debbo dire che non è stata altro che una riflessione serena, tranquilla, meditata che ci ha condotto alla conclusione cui siamo arrivati.

Effettivamente, si può deplorare (lo avreste potuto deplorare) che troppo tardivamente sia venuta una specie di resipiscenza, per migliorare il progetto... (*Risa e rumori a sinistra*)...ma, signori, fermatevi lì, e non andate ad accreditare altre ipotesi, le quali non fanno onore al nostro Parlamento, non fanno onore a nessuno.

L'onorevole Pugliese con frasi sparse di dilleggio diceva: ma quali novità sono sorte davanti la Commissione perchè da un momento all'altro essa potesse gettarsi da un progetto all'altro? Ma le par poco, onorevole Pugliese, il fatto davanti a cui si è trovata la Commissione? Questa aveva concertato un progetto per opera dell'onorevole Rinaldi il quale era stato l'intermediario fra essa Commissione ed il ministro. Procedendo tutti di accordo si sperava di poter fare accogliere tale progetto dalla Camera. Ma quando il ministro delle finanze mosso da ragioni che noi abbiamo dovuto apprezzare è venuto a dirci: io serbo intatte tutte le disposizioni da voi compilate e ne farò tema di un nuovo disegno di legge; frattanto considerate che l'indole del progetto è prettamente fiscale e che l'esten-

sione da voi data al medesimo può suscitare soverchie discussioni e complicare il problema; se queste ragioni vi persuadono, fate un atto di abnegazione e ritornate al progetto ministeriale, la situazione in cui si è trovata la Commissione si è mutata d'assai. L'abbiamo lungamente discussa in concorso dell'onorevole Rinaldi dal quale la Commissione avrebbe gradite certe comunicazioni che ha trovato opportuno di fare soltanto oggi davanti alla Camera.

Da schietti e devoti colleghi lo esortammo ad armarsi anche lui di un sentimento d'abnegazione e con un ordine del giorno che avrebbe salvata tutta la questione che gli sta così a cuore, adagiarsi per intanto a sostenere il disegno dal solo punto di vista finanziario. Egli non ci volle seguire e noi con la certezza di scongiurare seri pericoli mutammo via. Ecco il grande peccato della Commissione, peccato del quale non abbiamo che a vantarci perchè in certi momenti taluni atti compiuti per sostenere una causa utile e giusta per quanto possano prestarsi al dilleggio altrui, che del resto mi è troppo facile il respingere in questo caso, sono veri atti di lodevole abnegazione...

Voci a sinistra. Ma che abnegazione!

Chinaglia, presidente della Commissione.... che attestano la serenità e la rettitudine della propria coscienza. (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Onorevoli colleghi, facciamo discendere un poco la questione dalle alte cime, alle quali è salita, e riconduciamola nei suoi confini naturali.

Non è il caso oggi di discutere il merito del disegno di legge. Non è il caso di vedere se sia migliore un disegno di legge o l'altro, o se sia preferibile un terzo, che potrebbe nascere dalle nostre deliberazioni.

Oggi si fa solo questione di sapere se sia il caso, a norma del nostro regolamento e delle nostre consuetudini parlamentari, di poter intavolare la discussione su questo disegno di legge.

Abbiamo innanzi una relazione presentata dall'egregio collega Rinaldi, interprete del voto della Commissione. Il ministro e la Commissione ci hanno spiegato le ragioni per le quali hanno creduto, l'uno di ritornare al suo primitivo progetto, e l'altra di consentirne la discussione.

Tutti noi, però, non abbiamo altro che le traccie dei discorsi, che abbiamo testè udito. E notate che c'è anche un terzo disegno di legge, presentato dalla stessa Commissione sotto forma di emendamento alla proposta ministeriale.

In questo stato di cose, senza fare parole inutili, riconduciamo le cose entro i confini del regolamento.

Io faccio la proposta di sospendere la discussione di questo disegno di legge.

Questa mia proposta sospensiva però non ha il carattere di censura, nè al ministro, nè alla Commissione. (*Commenti*).

Aspetteremo per far delle censure, quando ne sia il caso, il momento in cui verrà in discussione il disegno di legge, perchè non è lecito fare una censura a proposito di una discussione regolamentare.

Imbriani. Di metodo!!

Grimaldi. Ed è sul metodo che io faccio una proposta, che credo parlamentariamente accettabile anche dall'onorevole Imbriani.

Dunque escludo che la proposta sospensiva abbia il carattere di censura. Ripeto: le censure, se sarà il caso, le faremo quando verrà in discussione il disegno di legge.

La mia proposta ha soltanto lo scopo di pregare la maggioranza della Commissione di contrapporre alla relazione dell'onorevole Rinaldi un'altra relazione, in cui si dicano le ragioni, per cui si è lasciato il progetto Rinaldi e se ne è fatto uno nuovo, o per dir meglio, si è ritornato all'antico.

Quando questa relazione sarà sotto i nostri occhi, allora riprenderemo la discussione e vedremo se non sarà il caso di adottare il nuovo disegno di legge.

Ecco il senso vero e preciso della mia sospensiva, che spero sarà accettata dalla Camera. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Veramente tutta questa discussione mi sembra una tempesta in un bicchier d'acqua. Si tratta di discutere un disegno di legge: si tratta dunque di vedere su quale proposta si debba fare la discussione. Io per le ragioni che ho dette, e che adesso verrò a motivare ulteriormente, ho proposto che si apra la discussione sul disegno ministeriale, sul disegno primitivo, piuttosto che su quello della Commissione.

L'onorevole Rinaldi e tutti coloro i quali

sono del parere, che si debbano invece approvare gli articoli come furono esposti nel disegno della Commissione e suffragati dalle ragioni dell'onorevole Rinaldi, potevano, articolo per articolo, riproporre, in forma di emendamenti, il disegno di legge della Commissione. (*Rumori*).

Lo potevano fare perfettamente!

Imbriani. Non si può intraprendere la discussione!

Colombo, ministro delle finanze. Tanto è vero questo, che l'onorevole Rinaldi ha detto...

Imbriani. Voi burlate la Camera!

Colombo, ministro delle finanze. Respingo questa insinuazione.

Tanto è vero che l'onorevole Rinaldi ha detto: io ad ogni articolo proporrò un emendamento nel senso del mio disegno di legge. Dunque è una questione di procedura sulla quale si potrebbe passare oltre.

Imbriani. La procedura è garanzia.

Colombo, ministro delle finanze. Ma appunto perchè è una questione di procedura, io non credo di dovermi opporre alla proposta fatta dall'onorevole Grimaldi. Per conto mio, per le ragioni esposte lealmente giorni sono in seno alla Commissione, sono persuaso che non venga di accoppiare l'intento fiscale di una legge puramente finanziaria a proposte di riforme che ci condurrebbero in lungo e che potrebbero ostacolare un'ulteriore organizzazione del servizio ipotecario. Sono andato in seno alla Commissione ad esporre questi dubbi, come ora ha osservato il suo onorevole presidente; ho lealmente detto alla Commissione: se volete, io domanderò che si apra la discussione sul disegno di legge della Commissione; però io vi sottopongo questi dubbi, giudicatene. Questo è il preciso senso delle parole, che io ho detto in seno alla Commissione, presente l'onorevole Rinaldi.

Voce dal banco della Commissione. È verissimo.

Colombo, ministro delle finanze. Io ho detto: sono disposto lealmente a sostenere il progetto della Commissione, poichè l'intento finanziario è raggiunto anche con questo disegno di legge. Però vi faccio osservare che ci possono essere quest'inconvenienti; vi farò anche notare che ho allo studio un altro disegno di legge, il quale si può fondere con le proposte che voi fate per riformare amministrativamente le conservatorie delle ipoteche. Questo io ho detto in seno alla Commissione, e l'ono-

revole Rinaldi, se è, come ne sono sicuro, leale, vorrà dichiarare che furono appunto tali le mie dichiarazioni.

In seguito a ciò, la Commissione è entrata nel mio ordine di idee ed ha ammesso che si sarebbe aperta la discussione sul disegno di legge ministeriale.

Ed io oggi, appunto per questo, ho domandato che la discussione si facesse sopra quel disegno di legge, ciò che non toglie che la Camera avrebbe potuto discutere perfettamente tutti gli articoli diversi, che formano parte del disegno di legge della Commissione.

Nondimeno, siccome tengo alla sostanza e non alla forma, se, per questioni di rigorosa procedura, si crede che la Commissione debba presentare una relazione che a nome della maggioranza di essa giustifichi le modificazioni che essa ha creduto di introdurre al disegno ministeriale, non sarò io che mi opporrò.

Io non ho alcuna ragione di oppormi ad una sospensiva. Si passi a discutere l'altro disegno di legge, che è immediatamente segnato nell'ordine del giorno, e poi si riprenderà la discussione del disegno di legge sulle Conservatorie; non tengo a che sia discusso piuttosto oggi, che domani.

Non volli per nulla far dei soprusi; non feci altro che domandare alla Commissione se acconsentiva che si discutesse il disegno di legge ministeriale, e la Commissione ha aderito.

Questa è la storia vera della questione, e, per conseguenza, la Camera comprenderà che non ho difficoltà di accettare la sospensiva, come fu proposta dall'onorevole Grimaldi; ma, rimane bene inteso, che questa sospensiva si riferisce ad una pura e semplice questione di procedura, poichè io respingo nella maniera la più assoluta e disdegnosamente, le insinuazioni che mi sono venute da quella parte della Camera dagli onorevoli Rinaldi e Pugliese. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli.

Fagioli. Rinunzio.

Presidente. Onorevole Rinaldi Antonio?

Rinaldi Antonio. Poichè l'onorevole ministro ha fatto appello alla mia lealtà affinchè dichiarassi quali siano state le sue parole in seno alla Commissione, debbo dire come egli dichiarò che, per deferenza alla Commissione, avrebbe anche consentito che la discussione

si fosse aperta sul disegno della Commissione stessa. Ma immediatamente dopo questa dichiarazione di cortesia, mise innanzi tutte quelle difficoltà, che voi avete udito testè. La Commissione cedè alle *pressioni* dell'onorevole ministro, ma io credetti essere mio dovere, (e questa è risposta che va direttamente all'onorevole presidente della Commissione) non cedere; perchè ammetto l'abnegazione, ma per le cause giuste, non per quelle che non credo tali.

Io aveva domandato di parlare, non solo per dar questa risposta la quale serve a spiegare perchè io e l'onorevole Giampietro siamo soli rimasti fermi nelle idee esposte nella relazione, che precede il disegno della Commissione; ma anche per sostenere la sospensiva proposta dall'onorevole Grimaldi e dall'onorevole Pugliese. Ma siccome parmi che l'onorevole ministro abbia finito con l'accettarla, io per parte mia non intendo d'infastidire la Camera e non mi dilungo, limitandomi a pregare i colleghi perchè la sospensiva sia approvata.

Presidente. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

Grimaldi. Ringrazio l'onorevole ministro di aver accettato la mia proposta, la quale intendo che abbia la portata che ora dirò; perchè è bene che non vi siano equivoci, ed io non ho certo contribuito ad accrescerli in questa discussione. La mia proposta dunque ha questo senso: che si completi l'opera preparatoria alla discussione della legge; che cioè la Commissione abbia la cortesia di fare una nuova relazione, nella quale la sua maggioranza esprima quelle ragioni, che oggi ha detto, per cui si allontana dal concetto espresso nel progetto Rinaldi, e dica se e quali emendamenti intende di proporre al disegno di legge ministeriale.

È un appello al regolamento, diceva l'onorevole ministro. Precisamente questo è il caso; un appello al regolamento, il quale però serve a tutelare la nostra libertà di discussione.

Presidente. L'onorevole Grimaldi ha proposto la sospensiva di questa discussione e il differimento del disegno di legge alla Commissione, affinchè essa ne faccia oggetto di una nuova relazione.

Ora, essendo invertite le parti, la maggioranza della Commissione essendo diventata minoranza e viceversa... (*Movimenti di approvazione a sinistra*).

Voci. (Dal banco della Commissione). Questo non è esatto!

Presidente... occorre che la nuova maggioranza faccia una nuova dizione del disegno di legge, che intende di sostenere.

E siccome la maggioranza della Commissione ha presentato quasi un controprogetto, contenuto in molti emendamenti, è bene che la Commissione riferisca su questi emendamenti.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Imbriani. Per dichiarare il mio voto.

Presidente. Mi pare che non debba esser dubbio il suo voto! (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Fo una dichiarazione di voto, perchè non ci siano equivoci.

Ora dopo le respiscenze dei signori conservatori della Commissione; (*Oh! oh!*) dopo che il ministro ha dichiarato di riconoscere che la procedura è scorretta...

Voci. Ma no!

Imbriani. ... e la procedura è garanzia, quindi sostanza; dopo tutto ciò, dichiaro che il nostro voto significa aperto biasimo alla scorretta procedura. (*Oh! a destra. — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non ha diritto di chiamare scorretta la procedura accettata dalla Commissione.

Imbriani. Sì, che ne ho diritto!

Voce a sinistra. Dica non esatta.

Presidente. Non è che un complemento di procedura che si chiede.

Imbriani. Dirò: non regolare procedura!

Presidente. Metterò a partito la sospensiva di questa discussione e il rinvio del disegno di legge alla Commissione, affinchè voglia completare il suo lavoro.

La Commissione ha niente da dire?

Chinaglia, presidente della Commissione. La Commissione dichiara di astenersi dal votare: questo suo contegno diventa legittimo dopo le parole garbatissime, che le ha rivolto l'onorevole Imbriani. (*Si ride*).

Presidente. Metto a partito la sospensiva proposta dall'onorevole Grimaldi.

(*È approvata*).

La Camera avendo approvata la sospensiva, il disegno di legge sarà rinviato alla Commissione.

Siccome per oggi non si può incominciare

la discussione del disegno di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria, perchè non è presente il ministro di grazia e giustizia, la seduta è rimandata a domani.

La seduta termina alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei disegni di legge:

1. Sugli Atti giudiziari e servizi di cancelleria. (237-A)

2. Discussione della seguente mozione del deputato Perrone:

« La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nell'ordinamento militare delle modificazioni, le quali senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti che furono adottati negli altri eserciti. »

3. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

4. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

5. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

6. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

7. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (229)

8. Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

9. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 (232)

10. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore, e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

11. Autorizzazione della maggiore spesa

di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231).

12. Modificazioni alla legge 5 luglio 1881, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144).

13. Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1899, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro. (260).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

